

Il meccanismo di indicizzazione proposto al «parlamentino» confederale criticato dalla minoranza di «Essere Sindacato» ma anche da esponenti della maggioranza

Il leader di Corso d'Italia scende in campo per chiedere unità: «Serve una proposta sola per un "compromesso" con Cisl e Uil, e non condannare i lavoratori alla sconfitta»

La nuova scala mobile, versione Cgil

Ma il Direttivo si divide e Trentin minaccia le dimissioni

Al Direttivo della Cgil si discute la piattaforma per la ripresa della maxitratativa. Ma sulla scala mobile emergono obiezioni rispetto allo schema presentato da Sergio Cofferati, sia dalla minoranza di «Essere Sindacato» che da esponenti della maggioranza. Trentin scende in campo a sostegno della proposta, e minaccia le dimissioni se la Cgil andrà con più soluzioni al confronto con Cisl e Uil.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una proposta sola della Cgil su scala mobile e contrattazione, per poter fare un «compromesso trasparente» con Cisl e Uil, unica strada da perseguire con lucidità per non condannare i lavoratori a una sconfitta. Altrimenti, avverte Bruno Trentin, «sentirei l'obbligo morale di sottrarmi alle mie responsabilità». Con questa minaccia di dimissioni, il leader della Cgil ha concluso la prima giornata di dibattito al Comitato Direttivo della confederazione. Una giornata di discussione aperta dalla presentazione da parte del segretario confederale Sergio Cofferati della proposta (messa a punto col dissenso della minoranza di «Essere Sindacato») per la ripresa della maxitratativa su salario e contrattazione. Ma in quasi tutti gli interventi, seppure con motivazioni e obiettivi

del tutto diversi, non sono mancate obiezioni. E, ancora una volta, Trentin ha gettato sul dibattito il peso della sua indiscussa leadership. Ecco in sintesi il ragionamento di Cofferati. Dopo il voto, alla instabilità politica e alle incertezze istituzionali si aggiunge l'acuirsi della crisi economica; la Cgil è per un governo autorevole, ma predilige «il primato del programma sulle formule e gli schieramenti». Maxitratativa: duro il giudizio sul comportamento del «governo che se ne va», mentre se è vero che il nuovo gruppo dirigente di Confindustria va atteso alla prova, fin qui «le premesse sono tutte negative», a partire dalla contesa sul pagamento dello scatto di maggio della scala mobile, che vedrebbe una risposta «legale» della Cgil. E sulla scala mobile,



Bruno Trentin

se è vero che si intende «spostare» peso dagli automatismi alla contrattazione, serve comunque un meccanismo di tutela delle retribuzioni automatico e universale, per far fronte alle incertezze di un sistema di relazioni sindacali non regolato. Un tema che chiama in causa la questione della rappresentanza, che chiede una soluzione «generale»: Cofferati afferma che l'accordo sulle Rappresentanze sindacali non basta, e occorre prepararsi a risolvere i rimandi costituzionali e ad aggiornare le leggi di sostegno all'esercizio sindacale. Detto questo, il nuovo sistema contrattuale dovrà prevedere due livelli confederali (uno nazionale, per esempio su fisco e scala mobile, l'altro decentrato localmente, sui trasporti o il mercato del lavoro) e due di categoria (contratti nazionali di settore e contrattazione decentrata, a cadenza quadriennale). Inoltre, si chiede di riconoscere efficacia erga omnes alla contrattazione nazionale e di fissare procedure rigide per l'avvio delle fasi negoziali.

Infine, la (complessa) proposta sulla scala mobile. Nei rinnovi contrattuali si definiranno sulla base dell'inflazione programmata dal Parlamento aumenti retributivi globali comprensivi dei valori di incremento dei minimi tabella-

ri e dei valori di contingenza, aumenti che tutto compreso dovranno salvaguardare il salario reale. Si farà riferimento all'indice Istat, anziché al parire sindacale, la cadenza sarà semestrale, e ci sarà una «sterilizzazione» dagli effetti dell'aumento dell'Uil. Ma se il «valore» della quota di contingenza verrà riallineato semestralmente se l'inflazione programmata e reale non corrispondono, non ci sarà un conguaglio vero e proprio in busta paga. Cofferati ha poi presentato una serie di «varianti tecniche», oltre a una soluzione transitoria per il '92-'93. In breve, un meccanismo più «leggero» rispetto all'attuale: oggi la scala mobile «copre» il 48% dell'aumento dei prezzi, secondo lo schema Cofferati si andrà al 40-41%. Una perdita che tuttavia non costituirebbe un problema, dice Cofferati: in situazioni «normali» gli aumenti economici spuntati nei contratti nazionali porterebbero almeno all'invarianza del salario reale. Insomma, il meccanismo automatico sarebbe «dormiente» fino ai periodi di vacanza contrattuale.

Più o meno tutti gli interventi, come detto, hanno criticato questa proposta sulla scala mobile. Fausto Bertinotti, leader della minoranza di «Essere Sindacato», ha controproposto

la difesa del meccanismo così com'è oggi (attuato nello schema-chimici): «sono due ipotesi completamente diverse - ha detto - c'è chi vuole la scala mobile morta e chi invece la vuole viva e vegeta». Bertinotti tenta di ricucire la distanza, proponendo interpretazioni differenti della proposta Cofferati, ma esprime comunque un dissenso che investe anche il ruolo del sindacato in questa fase politica e le scelte generali della Cgil. Anche a Ottaviano Del Turco, numero due della confederazione, la proposta Cofferati sembra troppo «timida» rispetto alle esigenze del momento, ma la sostiene in nome dell'unità. «Bisogna scegliere in fretta la contrattazione al posto degli automatismi», ha detto Del Turco, ribadendo la sua preferenza per soluzioni «più radicali», come il salario minimo garantito, e invitando a non cancellare nel corso del negoziato altre proposte. E mentre esprime qualche perplessità anche Giorgio Casadio, leader della Cgil emiliana, più drastico è il giudizio di Fausto Vigevani, numero uno della Fiom, che preferirebbe una scala mobile predeterminata «semplice», e Claudio Sabatini, leader del Piemonte, opta per un sistema con conguaglio rispetto all'inflazione reale, e ammonisce sulla ne-

cessità di un confronto vero con i lavoratori. C'è tempo anche per un commento sull'intervista de L'Unità a Maurizio Magnaboccolo, direttore del personale della Fiat, che presenta una versione assai riveduta della «qualità totale». «Mi pare un piccolo manifesto contro la codeterminazione che si fonda sulla contrattazione tra le parti», dice Trentin, mentre per Bertinotti «finalmente si è capito cosa intende la Fiat per qualità totale». Infine, l'intervento di Trentin, che boccia con decisione la possibilità di «dare vita a due o tre proposte contemporanee o di riserva» (rivolto sia alla minoranza che ai critici all'interno della maggioranza), e sostiene con decisione la proposta di Cofferati. La vecchia piattaforma unitaria, spiega, non può essere recuperata «perché è cambiata la situazione nel paese, nei sindacati, nel mondo - imprenditoriale». Il problema è il disfacimento dell'unità rivendicata tra Cgil, Cisl e Uil, che va ricostruita lavorando con trasparenza per un «ipotesi di compromesso». E sull'esito della maxitratativa ha pesato anche la debolezza della Cgil, che «invece di difendere la piattaforma in modo intransigente» si è presentata «con una lotta fratricida».



Una recente manifestazione di pensionati a Roma

Sindacati dei pensionati «Fisco, sanità e previdenza le riforme che vogliamo dal nuovo Parlamento»

Alla vigilia dell'insediamento del nuovo Parlamento, i sindacati dei pensionati Cgil, Cisl, Uil portano le loro rivendicazioni nel dibattito sul programma del futuro governo: riforma fiscale e previdenziale, scala mobile al 100%, reddito minimo vitale per i bisognosi, provvedimenti operativi in materia sanitaria. E se nulla verrà da Camere e governo, presenteranno proposte di legge d'iniziativa popolare.

RAUL WITTENBERG

ROMA. I sindacati dei pensionati tornano alla carica. Alla vigilia dell'insediamento del nuovo Parlamento hanno ricordato ai neo-eletti le loro rivendicazioni in maniera che rientrino fra le materie in discussione per il programma del futuro governo. Per la verità tutte le questioni elencate ieri erano state oggetto di una lettera ai partiti durante la campagna elettorale. Ma, come ha detto il segretario della Cgil Gianfranco Rastrelli, «non abbiamo avuto grandi risposte». E sull'esito della maxitratativa ha pesato anche la debolezza della Cgil, che «invece di difendere la piattaforma in modo intransigente» si è presentata «con una lotta fratricida».

Viene infatti riproposto il «minimo vitale» per gli anziani dal reddito basso o nullo, a partire dagli ultrassessantenni in condizioni di bisogno; dovrebbe assorbire tutte le prestazioni monetarie di carattere assistenziale come la pensione sociale (oggi, 545.300 mila lire al mese). Se dovesse essere ancora l'Inps a pagarla, secondo Chiappella, l'istituto «non dovrà attingere alcuna somma» dal Fondo che alimenta le pensioni dei lavoratori dipendenti. Inoltre, essendo l'assistenza legata al bisogno e all'età, «nel momento in cui cessa o cambia il bisogno cessa o cambia l'intervento assistenziale».

E mentre le confederazioni si dilanano sul futuro dell'indicizzazione al costo della vita dei salari dei lavoratori attivi, per i pensionati non solo è fuori discussione il mantenimento della scala mobile, ma se ne chiede la copertura al 100% abolendo le fasce attuali. Ha insistito su questo il segretario della Uilp Silvano Miniatì affermando che «per i pensionati uno scambio fra automatismi e contrattazione non è neppure pensabile». E pure con la scala mobile al 100% non sarebbe garantito il valore reale dei trattamenti, per cui ecco l'altro cardine di tutela del reddito previdenziale, l'aggiungimento delle retribuzioni dei lavoratori attivi che già esiste e si vuol perfezionare per evitare il ripetersi delle pensioni d'annata. Scala mobile e aggiuntiva riforma della previdenza (quella tentata dal ministro Franco Marini) all'ingestibile dell'omogeneità normativa contributiva soprattutto tra lavoratori pubblici e privati; da qui l'esigenza di istituire un Fondo di previdenza per i dipendenti civili e militari dello Stato. Ma l'esponente dc Publio Fiori, da molti accusato di demagogia nelle sue sortite parlamentari in materia previdenziale, definisce queste rivendicazioni null'altro che «la crasi di coccodrillo» da parte dei confederali, a suo avviso troppo attenti alle esigenze dei lavoratori attivi.

Anche D'Antoni lancia la sua proposta, ma nella Cisl è polemica: troppa «sintonia» con certi politici

ROMA. Anche la Cisl presenta la sua proposta per la nuova piattaforma sindacale su riforma del salario e della contrattazione. Ma il Consiglio generale della confederazione di Via Po è stata movimentata da alcune critiche durissime sulla questione del rapporto tra Cisl e politica, dopo il fin troppo aperto sostegno alla candidatura di Franco Marini e, su scala «minore», a candidati Dc locali, specie nel Sud. In tema di maxitratativa, nessuna novità: per il leader cislino Sergio D'Antoni, la scala mobile può essere superata, purché siano «certi e garantiti» due livelli di contrattazione (nazionale, con cadenza quadriennale, e decentrato). Per quei lavoratori che non hanno la contrattazione («e non sono pochi», ha detto D'Antoni), oltre che come «salario sussidiario» durante le vacanze contrattuali, entrerebbe in funzione una specie di salario minimo di 900mila lire indicizzato al 100% sulla base dell'inflazione programmata. Una proposta che, ovviamente, dovrà essere confrontata con Cgil e Uil. D'Antoni ha ribadito il no della Cisl alle cause giudiziarie per ottenere il pagamento dello

scatto di contingenza di maggio, ma chiede alla Confindustria «un forte segnale di disponibilità, dicendo chiaramente se intende tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni, come prevedono i rinnovi contrattuali firmati, con un determinato assetto di scala mobile». Ad esempio, con una risposta positiva alla proposta di accordo transitorio per il '92 lanciata dai metalmeccanici di Fiom-Fim-Uilm. E sui temi politici, D'Antoni ha riproposto una «assunzione di responsabilità» per la formazione del governo a Dc, Psi e Pds.

Come detto, vere e proprie bordate su «autonomia e pluralismo» sono giunte da Bruno Manghi, ex numero uno della Cisl torinese. Manghi nega di voler attaccare D'Antoni, ma allo stesso tempo spiega che sul terreno dell'autonomia «ci sono state trasgressioni da parte di furbacchioni e opportunisti», e dice che esistono «prezzi di strutture e intere federazioni di categoria totalmente immerse nel sistema partitocratico e nel sottobosco politico». Il leader della Fim Gianni Italia, invece, denuncia «una caduta d'autonomia della Cisl in questa campagna elettorale».

Terremoto elettorale e sindacale: ma la Confederazione, dice Trentin, aveva previsto. Del Turco spinge per l'unità tra Pds e Psi, mentre Bertinotti invita ad «uscire dal Palazzo»

E il sindacato fa i conti con le leghe

L'allarme di Trentin risuona nella sala del Comitato direttivo della Cgil: «Non si può continuare in una lotta fratricida». Un dibattito anche su voto e sindacato. La Cgil aveva visto in anticipo e aveva lanciato un progetto di nuova solidarietà. Cavalcare le proteste aiuterebbe il moderatismo. Del Turco: «Eppure Trentin potrebbe far da paciere tra Craxi e Occhetto». Bertinotti: «Uscire, invece, dal palazzo».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Le parole suonano pesanti a conclusione della prima giornata della riunione del comitato direttivo della Cgil. Bruno Trentin, al microfono termina il suo intervento così: «Non possiamo andare alla Babele già sperimentata nel 1991, nella trattativa con imprenditori e governo. Possiamo creare le condizioni per un compromesso trasparente». E, subito dopo, un ammonimento, non nuovo, riferito alla possibilità di un perpetuarsi devastante delle dispute interne, di quella che chiama la «lotta fratricida»: «Dico con molta decisione che non intendo personalmente mantenere la responsabilità di una organizzazione che con le proprie mani va in questo modo allo sfascio». Non tanto un cla-

moroso annuncio di dimissioni, quando un mettere in guardia l'intero gruppo dirigente del più grande sindacato italiano. Una denuncia, un grido di allarme. Esso nasce dall'analisi dell'esperienza fatta soprattutto negli ultimi mesi: le divisioni persistenti, giudicate insopportabili, le accuse, ad esempio, di aver svenduto la scala mobile. Altre differenziazioni emergono ora, ancora sulla scala mobile, sulle nuove proposte relative alla riforma del salario e alla riforma della contrattazione. Ma anche rispetto alla analisi del voto del 5 aprile. Le ricette «politiche» espresse in questa sede, sono, infatti, di segno non sempre omogeneo, tra Ottaviano Del Turco che spinge per l'unità tra Psi e Pds e Bertinotti che in-

vieta il sindacato «ad uscire dal palazzo». Trentin, riprendendo invece la relazione di Sergio Cofferati, mette l'accento sui contenuti, sui programmi, invita a non scimmiettarli i partiti e nemmeno a cavalcare tutte le proteste.

C'è un'accusa che il segretario della Cgil non digerisce. È la chiamata di «correo». Il voto del cinque aprile, secondo questa chiamata, avrebbe posto alla gogna, accanto alla partitocrazia, anche la sindacocrazia. I partiti, dice Trentin, non possono dimenticare che la Cgil ha fatto un congresso proprio per analizzare la propria crisi di rappresentanza e per lanciare una nuova strategia, per conquistare «una nuova solidarietà tra diversi». Insomma, i Cobas sono stati scoperti ben prima delle Leghe. La colpa della Cgil è semmai quella di non aver saputo far vincere quella strategia. La lezione da trarre ora non può però essere quella, secondo Trentin, di catturare la protesta espressa dalle Leghe. È infatti una protesta dalle caratteristiche molto complesse, intrecciata ad una ondata di moderazione circolante anche tra le classi lavoratrici. E il «cavalcare» di tale protesta porterebbe, secondo il segretario

della Cgil, non tanto al rafforzamento delle stesse Leghe, quanto al rafforzamento di altri sindacati come la Cisl e la Uil. La strada giusta, secondo Trentin, rimane quella della costruzione di una nuova solidarietà, scontando anche il nascere di conflitti all'interno stesso del mondo del lavoro. È una iniziativa da prendere subito è quella verso i partiti. Tra i punti programmati: la riforma fiscale, un nuovo tipo di governo del debito pubblico, la riforma del sistema pensionistico, una politica di tutti i redditi, il governo dei processi di ristrutturazione, un programma nazionale per la qualità del lavoro e l'autorealizzazione nel lavoro, le riforme istituzionali. Una iniziativa, «il contrario della logica della governabilità, non per una mediazione impossibile tra le forze di sinistra, ma come indicazione alle forze di sinistra al governo o, domani, all'opposizione».

E proprio sullo sforzo unitario a sinistra insiste Ottaviano Del Turco. Gli piace l'idea espressa da Trentin in una intervista («un governo autorvole»), ma aggiunge: «Certo preferirei che fosse Trentin e non Cariglia a fare da paciere tra Craxi e Occhetto». Qualche

frecciata viene invece riservata ai sostenitori di Segni, secondo Del Turco presenti anche nella Cgil (e fa il nome di Alfiero Grandi, anche se quest'ultimo smentisce): «Con Segni c'è un conservatorismo di tipo nuovo con il quale noi non abbiamo nulla a che fare. I segnistri sono accomunati da Del Turco ai sostenitori della trasmissione televisiva «Samaracanda» (a sua volta contrapposta all'apprezzato «Profondo Nord» di Gad Lerner). Tutta gente, secondo Del Turco, intenta a sognare «una sinistra che non c'è più». Ancora più esplicito Fausto Vigevani che accusa la Cgil di essere «silenziosa e reticente» sui rapporti tra Psi e Pds. Tutta un'altra lettura del voto, invece, quella di Fausto Bertinotti, leader della componente di «Essere sindacato». Lui, a differenza di Trentin, legge nel voto di protesta anche un ammonimento per la Cgil, un rischio di fenomeni di «secessione». La sua ricetta? «Tirarsi fuori dal palazzo, per ritornare protagonista di un processo di ricomposizione sociale, per trasformare la società». Il programma? Certo, ma deve essere «un programma del sindacato» non «un programma di governo». Riferire un Congresso Cgil?

La sentenza attesa entro la fine della settimana. In pretura il match Gallori-Necci. E oggi il Comu scende in piazza

È cominciata ieri la battaglia legale tra le Ferrovie e i Cobas dei macchinisti. Il pretore dovrà decidere sulla legittimità dell'atteggiamento tenuto da Necci e Mortillaro, che hanno deciso di escludere dagli aumenti previsti dal contratto integrativo i lavoratori scesi in sciopero l'11 e il 12 aprile. Ma in gioco c'è anche la «rappresentatività» del Comu, che oggi manifesta davanti a Montecitorio.

pretore dovrà stabilire se il Comu sia o meno un organismo legittimato ad intraprendere l'azione legale e se sia legittima la costituzione come parte in causa dell'Agens, la neonata agenzia confederale delle imprese di trasporto e servizi presieduta da Felice Mortillaro. «Ormai l'Agens fa parte del gioco...», ha commentato Gallori, che con l'avvocato Cesare Pucci, legale del Comu, si è comunque opposto alla costituzione dell'agenzia. Nel proprio ricorso, il Comu sostiene che l'Ente «è incaputo, oltretutto in modo sconclusionato ed avventato, in un comportamento antisindacale plurimo e persistente». Quella delle Ferrovie per il Comu è stata un'iniziativa «unicamente funzionale ad un intento intimidatorio nei confronti della collettività dei lavoratori, che si sperava condizionabili dalla minaccia di

una rappresaglia economica». Nel ricorso, il coordinamento chiede al pretore, oltre ad una dichiarazione di antisindacalità, anche di ordinare all'Ente di «non tenere in futuro siffatti illegittimi comportamenti». Oggi i macchinisti di Gallori porteranno la propria protesta di fronte al Parlamento, per contestare l'atteggiamento della commissione di garanzia, che nei giorni scorsi aveva condannato l'azione di lotta dell'11 e del 12. Secondo l'avvocato di Stato Luigi Andronico, che ha presentato una memoria per conto delle Ferrovie, il ricorso del Comu è da respingere perché «inammissibile, improponibile o quantomeno infondato nel merito». Secondo l'avvocatura dello Stato, il Comu «non pare rivestire le caratteristiche di associazione sindacale nazionale, essendo semmai una coalizione di interessi».



Edith Cresson

Pistorio annuncia: torneremo presto all'utile. Sgs-Thomson e Philips alleate per produrre un nuovo «chip»

Sgs-Thomson e Philips uniscono le proprie forze nella ricerca per la produzione di «chip» avanzati ultra-miniaturizzati. È un passo avanti in direzione di un rafforzamento della presenza europea in un settore strategico dopo il fallimento dei negoziati con la Siemens. Pasquale Pistorio, presidente della Sgs, promette un ritorno all'utile della società e chiede nuovi capitali agli azionisti italiani e francesi.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

PARIGI. Alla fine di questo decennio, nel Duemila, circa l'80% di tutte le attività economiche dipenderà direttamente dall'elettronica, che costituirà la vera risorsa strategica delle società avanzate. E il controllo dei componenti elettronici di base diventerà sempre di più terreno di scontro tra i paesi industrializzati. A questa battaglia l'Europa si presenta in ordine sparso, dopo il fallimento dei contatti per unire le forze

della Philips, della Siemens e della Sgs-Thomson. È in questo contesto che si colloca l'accordo di collaborazione, divenuto operativo oggi, tra la Sgs e la Philips Semiconductors per sviluppare insieme «chip» avanzati ultra-miniaturizzati, con geometrie di 0,5 micron. I due produttori europei collaboreranno alle ricerche nel nuovo centro di Colles, in Savoia. Le due società, è stato precisato in una conferenza

Pistorio non ha voluto commentare le polemiche nate attorno al piano di ricapitalizzazione presentato qualche mese fa al governo italiano dall'allora presidente del consiglio francese Edith Cresson. «Mio compito - ha detto - è quello di gestire la società. Non entro nei rapporti tra i miei azionisti. Per quanto riguarda la St, l'anno scorso abbiamo chiuso il bilancio in passivo a causa degli oneri derivanti dall'indebitamento (900 milioni di dollari). Ma già a fine anno la gestione operativa era in attivo. Abbiamo mantenuto stabile il fatturato con 4.000 dipendenti in meno, con un incremento di produttività pro capite del 22%». Previsioni per il '92? «Torneremo in attivo».

Arriveranno i soldi che avete chiesto agli azionisti, Iri e governo francese? «Bisogna chiederlo a loro. A me risulta che la commissione costituita dai due governi per valutare la nostra richiesta ha dato parere favorevole». Ma certo il cambio della guardia nell'esecutivo a Parigi e le incertezze post-elettorali in Italia non autorizzano facili ottimismo su una soluzione in tempi rapidi del caso. A Pistorio abbiamo riferito il severo giudizio di Pierre Suard, presidente dell'Alcatel, secondo il quale la St ha «seri problemi di gestione, avendo troppe fabbriche e troppi centri di ricerca sparsi nel mondo». «Non credo che Suard abbia davvero inteso curare la nostra gestione - ha risposto. Certo abbiamo ancora troppe fabbriche, troppi dipendenti e troppi pochi capitali. Anche nel '92 cercheremo di ridurre ulteriormente il personale, pur mantenendo l'obiettivo di un ulteriore incremento di produttività del 22%». E gli stabilimenti italiani, a Catania e ad Agrate? «Quelli stanno bene così».